

Riflessioni d'estate



Cosa accade nel Settore - tra cambiamento di importanti normative (Riforma delle Pensioni, Riforma del Mercato del Lavoro) e rivisitazione dei Piani d'Impresa - alle prese con problemi di redditività e con la necessità di ripensare un modello distributivo ed organizzativo che non risponde più alle esigenze del Paese e della clientela?

Cosa accade con la Riforma delle pensioni che ha spostato in avanti il periodo per il raggiungimento del diritto all'uscita di moltissime persone, con la conseguente necessità di rivedere Piani d'Impresa già presentati, impostati su "importanti" uscite di personale?

Con una Riforma del Mercato del Lavoro che non risolve i problemi che si proponeva di risolvere, poiché non riesce a dare certezze rispetto alla creazione di nuova occupazione, e che, al contrario, ha contribuito ad aumentare la sensazione di vivere sempre più in uno stato di costante precarietà?

Con i Piani d'Impresa dei principali Gruppi bancari del Paese, improntati principalmente alla ricerca di consistenti riduzioni di costi del personale, senza gli indispensabili interventi in materia di aumento dei ricavi?

Con le tensioni sull'Euro e sull'Unione Europea, chiamata a dare risposte concrete ad una situazione di incertezza che non sembra mai finire?

Con le tensioni sul sistema bancario internazionale ed italiano, quest'ultimo comunque più attento di altri a sviluppare principalmente una idea di banca commerciale?

Tanti fattori che richiedono grande attenzione e risposte immediate anche da parte del Settore.

È necessario innanzi tutto riflettere sul fatto che il Mondo sta veramente cambiando e che servono risposte di sistema al Paese ed alla clientela in termini organizzativi, distributivi, dove implementare l'offerta di nuovi servizi adeguati alle mutate esigenze. Offerta anche di nuovi canali distributivi che non può, in ogni caso, significare il totale abbandono del modello di banca tradizionale poiché la vicinanza ai territori ed il rapporto con la clientela non possono essere mai sostituiti dal rapporto con una macchina.

Con quale modello di banca per il Paese? Unità Sindacale sostiene da tempo che serve un modello di banca che interpreti al meglio le esigenze delle famiglie e delle imprese del territorio di riferimento, che non dimentichi mai quale è la realtà del nostro Paese, dove non è sempre possibile usufruire della rete informatica (digital divide) e con una clientela per la quale è molto importante il rapporto con le lavoratrici ed i lavoratori bancari.

Non si comprendono né si condividono, pertanto, alcune proposte contenute nei Piani d'Impresa dei principali gruppi bancari del Paese, tutte basate su forti riduzioni di costi, tagli su quello che dovrebbe essere per le aziende, il principale asset da proteggere e valorizzare: il personale.

Dopo il mancato irrobustimento in termini di capitale - quando l'opulenza dei bilanci lo permetteva - o dopo non aver provveduto in tempo utile agli adeguati investimenti in tecnologia ed organizzazione, sarebbe ora un grave sbaglio considerare le aziende bancarie alla stregua di qualsiasi altra azienda produttiva e "spingere troppo" per ottimizzare l'utilizzo di impianti e risorse (umane, cioè persone).

Si sente parlare da anni in azienda di cambiamento, di necessità di adeguarsi sempre alle nuove sfide che vengono proposte. Le lavoratrici ed i lavoratori sono anni che seguono le aziende su percorsi "di continuo cambiamento" dimostrando una grande disponibilità ed un grande attaccamento.

Ma la domanda che viene spontaneo porsi è se le aziende sono pronte a cercare di realizzare i veri cambiamenti in termini di maggiore efficienza, migliore organizzazione aziendale ed offerta di nuovi modelli distributivi, o si continuerà a cercare principalmente di operare attraverso la mera riduzione dei costi del personale?

Quello che hanno mostrato, fino ad ora, i piani d'impresa non fa ben sperare. ■